

## **Diciamo “no” alle classi differenziali per alunne e alunni stranieri**

Recentemente il Ministro dell’Istruzione e del Merito ha avanzato due proposte per l’acquisizione delle competenze di italiano e di matematica da parte di alunne e alunni stranieri: un insegnamento differenziato temporaneo in “classi di accoglienza” o “di transizione” e corsi pomeridiani obbligatori di potenziamento extracurricolare.

In ordine alla proposta vogliamo richiamare ciò che gli studi nell’ambito dell’educazione linguistica, e non solo, ci dicono in merito alle strategie e alle condizioni di possibilità di un’educazione che accompagni il discente lungo un percorso di conoscenza il cui punto di partenza può essere estremamente diversificato.

Quando parliamo di alunne/alunni stranieri possiamo riferirci a chi è arrivato da poco nel nostro Paese, a chi è arrivato in età prescolare o a chi è nato in Italia e che qui svolge tutto il proprio percorso di scolarizzazione. Una certa eterogeneità nei livelli linguistici e culturali vi è anche tra alunne e alunni con cittadinanza italiana, ovvero da decenni le classi sono caratterizzate da apprendenti molto diversi tra loro, con un proprio bagaglio di conoscenze e competenze non sempre allineate.

Tali constatazioni ci portano dunque a domandarci se siano davvero solo alunne e alunni stranieri ad avere bisogni linguistici e formativi speciali, o se non sia piuttosto vero che ogni alunna/alunno ha dei bisogni linguistici individuali. A tali temi è dedicato il prossimo Convegno nazionale del GISCEL (14-16 novembre 2024), in cui si discuterà di educazione linguistica democratica e accessibilità per tutte e tutti gli apprendenti.

Riconoscendo dunque come condizione ordinaria la presenza di livelli eterogeni nella classe, e non solo di alunne/alunni con background migratorio, ci chiediamo se davvero un’azione formativa al di fuori del contesto classe possa facilitare lo sviluppo delle competenze e l’inserimento nella scuola e nella società.

Vogliamo ricordare come la scuola italiana abbia maturato una scelta di inclusione da decenni, scelta confermata dalle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo di istruzione 2012 e sostenuta da numerosi documenti europei.

L’apprendimento avviene con maggior facilità in un contesto classe accogliente e positivo, in cui le relazioni tra pari generano occasioni di scambio e di crescita anche degli apprendimenti. La proposta di classi separate per italiano e matematica ci pare estremamente settoriale e parziale, sottraendo rilievo a tutti gli altri apprendimenti. Tale proposta perde di vista anche ciò che gli studi linguistici da decenni sostengono, ovvero che:

- la lingua, le lingue, sono inscindibilmente legate anche ad altre forme semiotiche, il cui sviluppo deve andare di pari passo per realizzarsi;
- i bisogni linguistici di alunne/alunni con background migratorio non riguardano solo la lingua italiana, ma anche la lingua di origine, come punto di partenza irrinunciabile per lo sviluppo di ulteriori competenze linguistiche;
- l’apprendimento linguistico viene facilitato dallo stare nel contesto classe, in cui l’esposizione alla lingua e il contatto con i pari diventano fattori indispensabili, al pari di un percorso di sviluppo delle competenze in L2 che risponda a specifici bisogni individuali e che supporti, integri e dialoghi con quanto fatto in classe coi compagni, non che a questo si sostituisca;

- i benefici di una didattica capace di accogliere la pluralità e la ricchezza in classe riguardano non solo alunne/alunni con background migratorio, ma tutti gli alunni, che hanno così l'opportunità di esplorare *“la varietà spaziale e temporale, geografica, sociale, storica, che caratterizza il patrimonio linguistico dei componenti di una stessa società”* per capirla e apprezzarla (Dieci Tesi per una educazione linguistica democratica, GISCEL 1975).

Alla luce di quanto qui sinteticamente ricordato, non vi sono dunque alcuna ragione e alcuna evidenza scientifica che spingano verso la separazione di una parte della classe.

Il GISCEL, dunque, *afferma con forza* l'inopportunità della creazione di “classi di accoglienza” o “di transizione” per alunne/alunni con background migratorio, classi che ci ricordano le tristi classi differenziali abolite, e con successo, dalla legge 517 del 1977; *ribadisce* il valore di una educazione linguistica democratica che sia efficace per tutte e tutti gli apprendenti e che realizzi il dettato dell'art. 3 della nostra Costituzione; *sostiene* la necessità di azioni e di strategie di supporto specifico per i bisogni linguistico-educativi di ciascuna e ciascuno; *rimarca* la necessità di un percorso di formazione che prepari adeguatamente i docenti a gestire le necessità linguistiche ed educative plurali delle nostre classi, quali contesti di crescita di cittadine e cittadini.

Roma, 11 marzo 2024

La segreteria nazionale

Francesca Gallina, Nicola Grandi, Francesco Scaglione